

Criminalità

Gravemente ferito un collega accorso in aiuto. I sindacati insorgono: «Siamo spesso dei bersagli inermi per la mala»

**Accorato appello di uno dei leader storici delle Brigate Rosse: «Con la violenza non si va da nessuna parte»
Bonisoli alle nuove Br: «Ragazzi, fermatevi»**

CAGLIARI - «Ragazzi, fermatevi fin che siete in tempo. E mettete a disposizione le vostre energie e il vostro spirito di abnegazione verso le persone e le realtà che ne hanno bisogno perché solo così potrete contribuire a raggiungere gli obiettivi di pace e di giustizia che proclamate». È l'appello alle nuove leve dell'eversione di Franco Bonisoli, uno dei leader storici della Brigate Rosse. In un'intervista alla «Nuova Sardegna» di Sassari, Bonisoli - che faceva parte del comando Br di via Fani e fu condannato all'ergastolo, scontando poi 23 anni tra carcere e misure alternative - raccoglie e rilancia un appello dell'ex cappellano del carcere di Badu

'e Carros, don Salvatore Bussu. In occasione del ventennale del primo sciopero della fame contro le restrizioni del regime penitenziario attuato nel carcere nuorese di esponenti del nucleo storico delle Br (tra cui Alberto Franceschini, Roberto Ognibene e lo stesso Bonisoli), il sacerdote ha chiesto ai promotori di quella prima manifestazione di protesta pacifica di far sentire oggi la loro voce per cercare di dissuadere le «nuove leve» dal proseguire nel cammino imboccato. Per l'ex esponente delle Br (oggi lavora in una società di servizi ambientali) per «cambiare rotta» i nuovi aderenti a movimenti eversivi «dovrebbero rendersi conto che con

la violenza come metodo politico, così come è successo per noi, non si va da nessuna parte, si possono solo fare danni. La guerra non si ferma con una o dieci o cento bombe alle basi Nato, ma con l'impegno di medici guidati da Gino Strada, ad esempio, si costruisce una cultura della pace che può evitare altre guerre».

«Chi ha fatto la scelta consapevole della lotta armata - conclude Bonisoli - penso che possa avere sufficiente forza, coraggio, intelligenza e generosità per cambiare strada. E se oggi non ci credono loro, perché sono chiusi in una logica mentale circuitata, penso che sia importante iniziare a crederci noi».

in Breve

Anziana in casa carbonizzata

● BENEVENTO - Una anziana donna di 80 anni, Vanna Rotondi, è morta carbonizzata in seguito a un incendio sviluppatosi all'interno della propria abitazione nel centro storico di Benevento. La pensionata, che viveva da sola, si stava riscaldando vicino a una stufa quando i suoi abiti hanno preso fuoco. A nulla sono valsi i tentativi di Vanna Rotondi di sottrarsi alle fiamme, peraltro resi difficili da problemi motori che consentivano all'anziana di camminare solamente con il sostegno di un carrellino: la donna si è lanciata su un vicino divano, che però ha preso fuoco.

Rogo in cucina muore una donna

● RAVENNA - Una donna di 47 anni, Vilma Montefiori, è stata trovata morta semi-carbonizzata nella cucina dell'abitazione dove viveva nel centro di Bagnacavallo (Ravenna), che si è incendiata sembra per una fiammata del fornello. Ad accorgersi dell'incendio è stato un vicino, accorso con un estintore: la donna era a terra, in cucina, con il corpo semi-carbonizzato.

Tragica battuta al cinghiale

● SAVONA - Un cacciatore è rimasto ucciso ieri durante una battuta di caccia al cinghiale a Casanova Lerrone, nell'entroterra di Albenga. L'uomo è stato colpito accidentalmente da un compagno ed è morto nonostante i tentativi di rianimarlo. Tutti i compagni di squadra impegnati nella battuta al cinghiale nella zona di Vellego sono stati interrogati dai carabinieri della compagnia di Alassio, competente sul territorio, per ricostruire la dinamica dell'incidente.

Casi di meningite nel Varesotto

● VARESE - Due casi di meningite si sono verificati in questi giorni in provincia di Varese. Due bambini di 3 e 5 mesi sono stati ricoverati all'ospedale «Filippo del Ponte» coi sintomi tipici della malattia e sottoposti dai medici a cure antibiotiche. Entrambi sono fuori pericolo. I due bimbi sono stati portati dai genitori al «Del Ponte» con sintomi quali febbre alta, rifiuto del cibo e spossatezza.

Ammazzata una guardia giurata

Aveva sorpreso dei ladri in un cantiere di Canosa



Nella foto: gli inquirenti durante un sopralluogo nel cantiere dove è avvenuta la sparatoria

CANOSA DI PUGLIA (BARI) - Che qualcosa in quel cantiere non fosse normale lo aveva intuito subito. Gli era bastato abbozzare un giro di perlustrazione per notare che c'era qualcosa di strano. Attrezzature e materiale edile spostati, probabilmente qualche altro segno sospetto. Saranno state queste poche cose fuori posto, sarà stato l'istinto, certo è che Adriano Terrone, di 32 anni, guardia giurata della Vegapol non ci ha messo molto per capire che si stava succedendo qualcosa. Così ha chiamato un suo collega e insieme hanno cominciato a ispezionare, ma prima ancora che potessero rendersi conto di che cosa stesse accadendo, sono stati raggiunti da una gragnola di colpi. Adriano Terrone è morto sul colpo, il suo collega Luigi Di Gioia, di 38 anni, è rimasto ferito in modo grave.

L'episodio è avvenuto l'altra notte, tra le 2.30 e le 3 a Canosa di Puglia, nel cantiere edile allestito in via Deledda, dove è in costruzione un palazzo per abitazioni. Ma ancora gli investigatori devono sistemare alcuni tasselli nella ricostruzione. Innanzitutto, si tratta di capire bene se la sparatoria sia stata originata per reazione - non si sa se volutamente spinta all'omicidio - da parte di ladri all'opera in quel cantiere, o se sia trattata invece di un agguato. Per stabilire questo si attende il risultato degli esami balistici in corso da parte degli esperti della Questura. In particolare in queste ore si sta cercando di stabilire se i colpi siano stati sparati da dentro il can-

tiere o dall'esterno.

Terrone era sposato con figli, così come il suo collega Di Gioia. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, l'altra notte mentre stava svolgendo un controllo di routine nel cantiere edile si è reso conto che qualcosa non andava come doveva. Seguendo alla lettera il regolamento, ha chiesto subito al proprio istituto di vigilanza, la Vegapol, l'invio di un collega. Così è rimasto prudentemente in attesa che giungesse il rinforzo. Non appena è arrivato Di Gioia, i due hanno iniziato il sopralluogo, ma su di loro si è subito

abbattuta una pioggia di proiettili sparati con un fucile a pallettoni. Terrone è stato colpito alla testa con almeno due colpi ed è morto all'istante; Di Gioia è stato raggiunto anche lui da diversi colpi - un proiettile gli ha anche forato un polmone - ed è stato ricoverato nel reparto di chirurgia vascolare del Policlinico di Bari. E' in gravi condizioni, ma dovrebbe farcela. In giornata, gli investigatori sono riusciti a scambiare qualche parola con lui, ma sembra che da questo colloquio non siano emersi elementi particolarmente utili alle indagini. Subito dopo aver sparato, i ladri sarebbero fuggiti e sembra che non siano riusciti a portare via

nessa. Per il momento di loro si sono perse le tracce. Battute fatte da polizia e carabinieri, avvertite dall'istituto di vigilanza, finora hanno dato esito negativo.

Nel frattempo, questo ennesimo fatto di sangue che ha visto coinvolte guardie giurate ha provocato reazioni nel mondo politico, sostanzialmente dirette a sollecitare una nuova legge a tutela di chi opera in questo settore. Lo hanno affermato Marcella Lucidi, responsabile nazionale sicurezza Ds e prima firmataria di una proposta di legge di riforma della vigilanza privata, e il vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Palazzo Madama, Luigi Peruzzotti, anche lui proponente in Parlamento di una legge in materia di polizia privata. Entrambi chiedono che le commissioni facciano presto a discutere una norma che andrebbe finalmente a sostituire quella in vigore: una legge che risale al 1931.

Insorgono i sindacati. Per Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del Savip, sindacato autonomo della vigilanza privata, «la delinquenza è ormai consapevole che le guardie giurate sono bersagli inermi. E si chiede se «i colleghi fossero dotati di tutti gli strumenti atti a prevenire, nel caso di controlli come quello che per loro si è dimostrato fatale, attacchi da parte di malintenzionati. Spesso, infatti, le guardie sono mandate a compiere controlli sui cantieri e altri obiettivi senza torcia, giubbotto antiproiettile, funzionanti apparati radio e altre dotazioni indispensabili».

**Extracomunitario massacrato in un garage da «commando» di clandestini
Spedizione punitiva a Torino**

TORINO - Un nordafricano è stato ucciso l'altra notte a coltellate nella sua abitazione, a Torino, e altri due extracomunitari che si trovavano con lui sono rimasti feriti. Per gli inquirenti si è trattato di una spedizione punitiva: Hassan Elasad, 24 anni, è stato massacrato a coltellate da un gruppo di extracomunitari mentre dormiva in un garage che utilizzava come abitazione insieme ad altri due immigrati. Elasad è stato trafitto sette volte al torace e una alla gamba, mentre gli altri sono rimasti lievemente feriti. Ad agire, secondo quanto ha raccontato ai carabinieri uno degli scampati, M.M., 26 anni, sono state quattro o cinque persone che hanno sfondato la porta del garage - che si trova al piano terra in una via del quartiere Santa Rita - e si sono immediatamente gettati sul loro bersaglio trascurando gli altri occupanti. Sia M.M. che l'altro,

N.L., 21 anni, sono stati colpiti di striscio mentre, atterriti, cercavano di fuggire: il primo è riuscito anche a dare l'allarme, il secondo è svenuto non appena sbucato sulla strada. M.M. è poi rientrato nel garage insieme alla sorella della vittima, ma a quel punto non c'era più nulla da fare.

Per il momento non sono chiari i motivi della selvaggia aggressione. Hassan Elasad è un clandestino: la sorella - che invece ha un regolare permesso di soggiorno ed è madre di un figlio di pochi anni - ha consegnato ai carabinieri un documento che dovrebbe dimostrare le sue origini marocchine, un'attestazione consolare che però non convince completamente i militari. E non è chiaro nemmeno di che cosa vivessero i tre «inquinati» del garage, che nel luglio del 2003 era stato affittato proprio dalla giovane donna.

**Un tassista di Sarajevo di 52 anni, in Italia per farsi curare, voleva rientrare in Bosnia per morire tra le mura domestiche
Malato terminale muore alla frontiera
L'ambulanza è stata respinta al valico italo-sloveno di Sant'Andrea**

GORIZIA - Un tassista di Sarajevo, Tomislav Veljancic, 52 anni, malato terminale di cancro, è morto il giorno della Befana a Gorizia poco dopo essere stato respinto dalla Polizia slovena al valico di Sant'Andrea (Gorizia). Sconcerto per l'accaduto è stato espresso dalla famiglia di Veljancic e in particolare dal fratello Vladi, ingegnere aeronautico dell'Agenzia militare bosniaca, che era giunto in Italia per riportare il congiunto ormai in coma a casa. Indignazione per l'episodio è stata espressa anche dall'assessore regionale del Friuli-Venezia Giulia Roberto Antonaz, nonché dalla Onlus «La Salute» di Lucinico (Gorizia), che si era fatta carico del caso. «La Polizia slovena ha sostenuto che i documenti di Tomislav Veljancic non erano in regola - ha raccontato il vicepresidente dell'associazione, Ezio Bernardotto - ma non era vero, e in ogni caso la situazione era talmente grave da non poter giustificare in nessun modo il comportamento tenuto. Inoltre, avevamo già preso

accordi con le autorità di frontiera prima di arrivare al confine con Veljancic, ormai in coma, sull'ambulanza con le luci lampeggianti, ma la Polizia slovena non ne ha tenuto conto».

L'odissea del tassista bosniaco era cominciata, in realtà, alcuni mesi fa, quando, malato di una grave forma di tumore a stomaco e intestino, decise di recarsi a Milano per farsi visitare

da Umberto Veronesi. In possesso del passaporto, ma non del visto, Veljancic pensa di accelerare i tempi procurandosi una falsa carta d'identità croata, che gli consente di passare i confini sloveno e italiano senza visto. Entra così illegalmente in Italia, ma le sue condizioni sono talmente gravi da indurre l'ospedale civile di Gorizia ad un ricovero immediato. Qui lo rag-

giunge il fratello, deciso a riportarlo a casa, con l'aiuto di alcuni operatori volontari dell'associazione di Lucinico che si erano intanto interessati al caso. Arrivano al confine: l'ambulanza ha le luci lampeggianti, Tomislav è in coma. La Polizia italiana la fa passare subito, gli sloveni no. Dopo ore di snervantanti mediazioni, morirà a mezzanotte. «Non ce l'ho con la Slo-

venia - ha dichiarato il fratello - ma non posso perdonare le persone che si sono comportate in quel modo, calpestando un diritto umano così elementare come quello di morire vicino ai propri cari». Resta ora da risolvere il problema del rimpatrio della salma, per cui occorre più denaro di quello di cui dispone la famiglia. E' stato lanciato un appello alle autorità locali.

**Tragica fine di una anziana donna pugliese lasciata sola in casa durante le festività natalizie
Abbandonata dal figlio, muore per denutrizione**

DELICETO (FOGGIA) - Per trascorrere con gli amici le feste natalizie ha lasciato sola l'anziana madre, che è stata trovata in casa sola dai carabinieri e in grave stato di denutrizione. La donna è morta poco dopo il ricovero in ospedale. L'uomo di 60 anni, di Deliceto, in provincia di Foggia, è stato denunciato dai carabinieri con l'accusa di aver abbandonato la madre e per il reato di appropriazione indebita. L'uomo, secondo quanto accertato dai militari dell'Arma, per festeggiare con gli

amici le vacanze natalizie, avrebbe abbandonato la madre di 90 anni: la donna è morta ieri mattina nel reparto di geriatria della clinica universitaria di Foggia dove era stata ricoverata nei giorni scorsi a causa della denutrizione e della disidratazione.

A denunciare l'accaduto è stata l'assistente sociale che da alcuni anni seguiva la donna affetta, tra l'altro, da demenza senile. Ad avvertirla erano stati i vicini di casa i quali si erano allarmati perché da gior-

ni non vedevano né l'anziana donna né suo figlio. Gli investigatori avrebbero appurato, tra l'altro, che l'uomo dopo aver ritirato l'ultima pensione della madre, pari a circa 1.500 euro, aveva abbandonato l'anziana donna senza prestarle alcuna cura.

Dopo la denuncia, i carabinieri sono entrati nell'appartamento trovando la donna in stato di totale abbandono: avevano perciò provveduto a farla ricoverare nel reparto di geriatria dell'ospedale foggiano.

**Il lungo ponte natalizio
Meno vittime sulle strade delle vacanze**

ROMA - Nel periodo compreso tra il 20 dicembre e il 6 gennaio sono morte sulle strade e autostrade italiane 192 persone contro i 236 dell'anno scorso. I feriti, secondo i dati di polizia e carabinieri, sono stati 5.716. Rispetto allo scorso anno c'è stata, dunque, una evidente diminuzione sia dei morti che dei feriti. Nel primo caso il calo è del 18% mentre nel secondo è del 21%, in quanto si è passati dai 7.209 del 2002-2003 ai 5.716 del 2003-2004. Delle 192 vittime, ben 84 avevano un'età inferiore ai 30 anni. I dati di polizia e carabinieri evidenziano anche una diminuzione del numero totale degli incidenti, passati da 9.295 a 7.958 (-14%). In calo, quindi, sia il numero di quelli con esito mortale, scesi da 202 a 171 (-15%), sia di quelli con feriti, passati da 4.367 a 4.171 (-4%). Il 23% degli incidenti che hanno provocato morti si sono verificati nei centri abitati.